

CRONISTI *in* CLASSE 2020

SCUOLA MEDIA
«GIOVANNI XXIII» TERRANUOVA



LA NAZIONE

Vota questa pagina e scopri contenuti speciali sul nostro sito campionatidigiornalismo.it

LA REDAZIONE

I cronisti in classe della «I C»



STUDENTI

Gaia Amidei, Lorenzo Attili, Benedetta Bacci, Chiara Baldi, Anna Baroni Marco Becattini, Enrico Blaszczyk, Gabriel Brescia, Benedetta Francini, Felice Gargaro, Anna Hervatin Curandai, Marco Innocenti, Asia Murgia, Fouad Najid, Rachele Operi, Gabriele Proti, Alessia Ramieri, Jaskirat Preet Singh, Viola Toniaccini, Asia Vannini, Melissa Zeoli

INSEGNANTI

Irene Buricchi
Gianna Gambini

PRESIDE

Luca Decembrì

FOTO

L'immagine sopra è di Gessica Notaro, una delle protagoniste nella storia dei ragazzi

Con le mani carezze, non violenze

Intervista alla presidente di "Eva con Eva", associazione che aiuta le donne vittime di soprusi

Abbiamo conosciuto l'associazione Eva con Eva, che si occupa dell'accoglienza delle donne oggetto di violenza, grazie ad un progetto svolto con le classi terze della scuola. La presidente Primetta Banchetti ha soddisfatto la nostra curiosità rispondendo ad alcune domande.

Da cosa deriva il nome "Eva con Eva"?

«Il gruppo delle Pari Opportunità del Comune di Montevarchi, che ha fondato nel 2008 l'associazione, dopo aver fatto votare ai soci fondatori quattro nomi diversi, ha scelto Eva con Eva, che prende spunto per antitesi dal titolo del film, racchiude il significato di "donna con donna".

Per quale ragione è nata questa associazione?

«Perché un gruppo di donne ha ritenuto importante aiutare altre donne in difficoltà, affinché potessero vedere nell'associazione un'ancora di salvataggio contro la violenza di genere»

Chi sono i membri di questa as-

LA PRESIDENTE BANCHETTI

«Basta paura: chi aggredisce va sempre denunciato. E' lui in torto, non voi»



«Ritratto»: Jaskirat Preet Singh. Sotto «Donna allo specchio»: Anna Hervatin Curandai

sociazione?

«Prima di tutto ci sono 120 soci: dal 2015 abbiamo deciso che anche gli uomini possono iscriversi. In più c'è un Consiglio, formato da 7 membri, una presidente, una vice presidente e una tesoriere. Ci affiancano anche un gruppo di professionisti esterni: 4 legali e 3 psicologhe che ci supportano nel percorso che se-

ghe l'accoglienza delle donne». Quale iter seguite per aiutare una donna quando si rivolge a voi?

«Abbiamo uno sportello aperto al pubblico il lunedì mattina e il mercoledì pomeriggio, un numero di telefono fisso in sede e un cellulare attivo 24 ore su 24. Al momento della telefonata dobbiamo capire la gravità del-

la situazione: se c'è un pericolo immediato si avvisano le forze dell'ordine, altrimenti diamo un appuntamento, nel quale accogliamo la donna, compiliamo una scheda e le proponiamo tre colloqui con le volontarie formate per l'ascolto. Seguono tre colloqui con una psicologa e tre con una legale. Se necessario viene attivata anche la rete dei servizi sociali».

Cosa dovrebbe fare la società attuale per sconfinare la violenza di genere?

«Promulgare leggi più severe con la certezza della pena e sensibilizzare i giovani e tutta l'opinione pubblica sulla violenza di genere. E' necessario inoltre un cambio di mentalità nei rapporti tra uomo e donna, nessuna delle due figure deve prevalere sull'altra e deve essere rispettata la libertà individuale. Fondamentale è che la donna abbia la sua indipendenza economica, senza è difficile allontanarsi dalla casa del compagno».

Quale messaggio vorrebbe trasmettere alle donne che subiscono atti di violenza?

«Di non avere paura di denunciare e di non porsi mai la domanda: Sono io che ho sbagliato? Voi non sbagliate, chi compie violenza non ha mai ragione. Le mani non si alzano, con le mani si devono fare solo carezze».

Violenze di genere: i precedenti

I diritti delle donne: siamo sicuri che dal Medioevo a oggi il mondo sia veramente cambiato?

Lei ieri e lei oggi: confronto allo specchio. Ci sono tante differenze, ma anche troppe similitudini

Le donne nel Medioevo erano considerate creature da proteggere e in cambio di questa protezione dovevano essere ubbidienti agli ordini degli uomini. Le fanciulle non nobili erano destinate a due attività: le cure casalinghe e la procreazione. Sol-

tanto le castellane potevano imparare a leggere e scrivere, ma non avevano il diritto di studiare. Nel tardo Medioevo la nascita di una bambina era vista come una disgrazia e provocava nei padri angoscia per la dote che le avrebbero dovuto fornire. Essere femmine, dunque, era uno svantaggio già dalla nascita: l'accoglienza, la nutrizione, l'abbigliamento erano peggiori di quelli dei maschi.

Oggi le donne sono più libere rispetto al Medioevo, perché possono viaggiare, entrare nel mondo della politica, lavorare e vivere da sole senza un uomo come riferimento. Almeno nel mondo occidentale. Purtroppo non in tutto il mondo le donne hanno gli stessi diritti e spesso anche nel nostro paese subiscono soprusi dagli uomini. Per questo motivo nel 1999 l'Assemblea Ge-



nerale delle Nazioni Unite ha indetto una giornata contro la violenza sulle donne, il 25 novembre. Il compito di ognuno di noi è combattere ogni giorno per affermare che le donne hanno gli stessi diritti degli uomini e contro ogni tipo di violenza.

Violenze: la storia

A ogni «sfregio» una pena certa Sfida di Gessica

Aggredita con l'acido dal suo ex compagno Ha trasformato la rabbia in una lotta civile

La benda, ecco qual è il primo elemento che notiamo quando vediamo Gessica Notaro. La forza delle sue parole, invece, è ciò che ci colpisce nel profondo. La modella è nata il 27 dicembre 1989, da mamma argentina e papà calabrese. La sua vita non è stata facile; suo padre è morto prematuramente per un tumore e suo fratello si è suicidato nel 2011. Quando stava lavorando al delfinario di Rimini, ha conosciuto Jorge Edson Tavares e se ne è innamorata. Edson, originario di Capo Verde, iniziò a perseguitarla così lei cercò di lasciarlo. Decise di denunciarlo, ma ciò non servì a niente. Era il 10 gennaio 2011, quando Gessica venne aggredita da Tavares con l'acido. Al dolore immediato, si sono aggiunti numerosi interventi consecutivi. Gessica ha trasformato la rabbia e la sofferenza in lotta: si batte affinché venga introdotta una legge per omicidio d'identità, cioè un reato per chi causa danni parziali o totali al volto di una persona, tanto da cancellarne i tratti distintivi. La sua storia ci ha insegnato che la violenza sulle donne è una questione attuale, ma, trasformando una battaglia personale in collettiva, ci ha reso consapevoli che lottare con e per gli altri ci rende più forti.